

“METTI UN CADAVERE NEL TUO MOTORE”

NON MANGIARE CARNE

Nell'affrontare le varie forme che assumono lo sfruttamento degli Animali è indispensabile, ed anzi doveroso, avere sempre ben presente un punto essenziale: è fondamentale non mangiare la carne degli Animali uccisi (ed altri alimenti di origine animale). Certo, lo sfruttamento e la crudeltà dell'Umano verso gli altri Animali assumono spesso forme così truculente e disturbanti da attirare tutte le attenzioni: si pensi ad esempio ai combattimenti tra Cani, alla corrida, allo scuoiamento di Animali per ricavare pellicce. Tutti casi in cui la sofferenza degli Animali è palese (a parte per chi vuole essere cieco...), appare come motivata da motivi "utili" e la reazione emotiva è grossomodo immediata e perlopiù ostile (in vari gradi, dal "è una cosa orribile, ma d'altra parte ci sono problemi ben più grandi" al "terribile! Ma cosa ci posso fare io?", eccetera). Ogni reazione ostile a tali empietà è ovviamente da apprezzare e tenere per cara (guai se non ci fossero neppure le campagne "popolari" contro le pellicce o i combattimenti fra Cani, ad esempio) ed ogni Umano che si interessa e fa sentire la sua voce contraria guadagna merito, ma...vi è appunto un "ma" enorme, che ha a che fare con la percezione della realtà ad un livello più profondo: è sensato impegnarsi per il bene degli Animali e nel contempo contribuire alla loro uccisione (contribuendo alla "domanda", per usare un linguaggio economico) per trarre cibo dai loro cadaveri? Non si può ammettere, se si vuole essere onesti fino in fondo, che una risposta: no, non ha senso. Si badi bene che non si tratta di un "senso" intellettuale, etereo, ideale, bensì di un "senso" molto concreto, concreto come il sangue che esce caldo dalla gola di una Mucca sgozzata prima di iniziare il suo viaggio infernale tra lame, seghe, uncinetti... Si potrebbe allora pensare: perché quindi occuparsi di questioni che non siano quelle legate all'industria dello sterminio di Animali a scopo alimentare (le cosiddette "Industria della Carne", Zootecnia...)? L'obiezione è più che sensata e la risposta ha motivazioni essenzialmente pratiche: la sofferenza degli Animali ha differenti e molteplici cause, ed ognuna merita di essere contrastata, ora e subito. Inoltre alcune forme di sfruttamento sono più vulnerabili di altre e più facili da far cessare in quanto svincolate da giganteschi interessi economici ed enormi schemi psico-sociali come nel caso della cosiddetta "Industria della Carne". Si pensi ad esempio alle relativamente piccole (quantitativamente, non certo per il grado di sofferenza che generano) realtà di sfruttamento costituite dal circo equestre o dall'industria della pelliccia: i risultati si possono ottenere in maniera netta ed ora, in questo attuale contesto socio-culturale. Sarebbe delittuoso non tentare di perseguirli.

Andrea Furlan

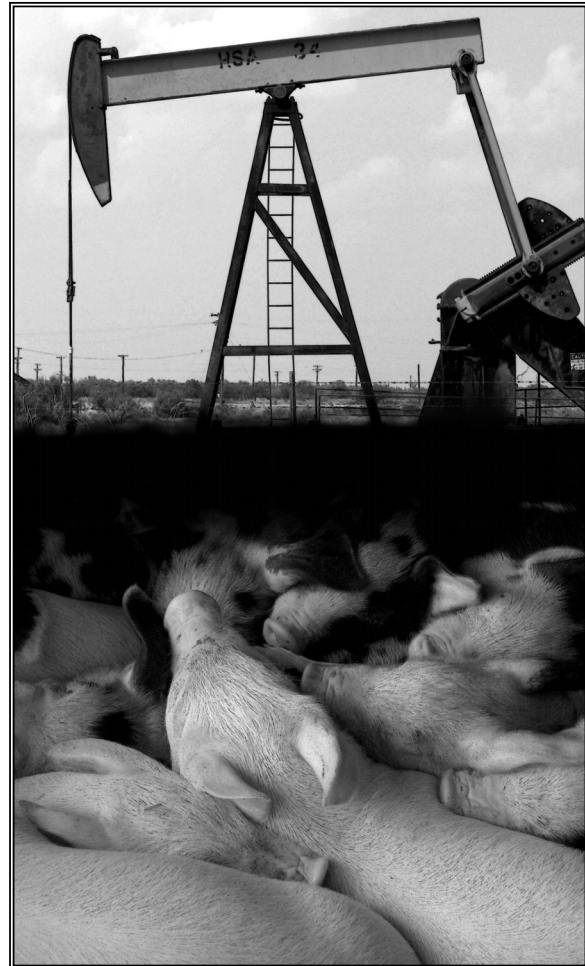
PRECISAZIONI SU ALCUNI TERMINI UTILIZZATI:

"Umano/i" : non intendiamo utilizzare il sostantivo maschile "uomo" in quanto termine carico di significati filosofici e culturali che volutamente pongono la specie umana al di sopra di altre specie animali. **"Animale/i"**: utilizziamo tale sostantivo per facilitare la leggibilità del testo. Il termine "Animali" in realtà è da intendersi sostitutivo di "Animali non Umani", o "altri Animali", o "Non Umani", in sintesi tutte le specie animali diverse dalla specie animale umana. Riconosciamo a tale termine una valenza assolutamente positiva della Animalità e utilizziamo la "A" maiuscola per sottolineare la dignità intrinseca e pari a quella umana di ogni Animale diverso dall'Animale Umano. **"Cane, Maiale, ecc"** : utilizziamo tali sostantivi con l'iniziale maiuscola per conferire pari dignità tra le diverse specie animali, in relazione a quella Umana.

SAPORI D'ITALIA VEGETALI
E RISPETTOSI DELL'UOMO,
DEGLI ANIMALI
E DEL NOSTRO AMBIENTE

integrAlimenti
Telefono: 0543 798696
E mail: integralimentiforli@virgilio.it

Una multinazionale petrolifera texana (il gigante ConocoPhillips) ed una grande azienda americana del settore alimentare (la Tyson Foods) hanno raggiunto un accordo per produrre carburante diesel dal grasso di Polli, Maiali e Mucche macellate. Il concetto è semplice: la Tyson Foods macella Animali nei suoi centri di sterminio, li fa a pezzi, e le parti dei loro cadaveri che non riesce a sfruttare industrialmente, le mette a disposizione del secondo gigante industriale che provvede a trasformarle in biodiesel battezzato "animaldiesel". La realtà supera



sempre, e di gran lunga, la più fervida immaginazione, in questo caso si è pensato di attuare questo allucinante riciclo per avviare allo smaltimento delle tonnellate di scarti di cadaveri di Animali uccisi negli scannatoi, e per porre un freno all'impoverimento delle risorse non rinnovabili petrolifere, nonché (e questo pare essere il fiore all'occhiello del progetto dei due protagonisti

sti della vicenda) per abbattere le emissioni di gas nocivi all'atmosfera: "È chimicamente equivalente al diesel - ha spiegato Geoff Webster, della Tyson Foods, alla BBC - Ha meno anidride carbonica, zero zolfo e molti aspetti positivi per l'ambiente". Vi sono però anche altri risvolti da considerare, molto più interessanti per gli ideatori dell'animaldiesel, infatti un articolo di Repubblica ("Diesel dal grasso di polli e maiali arriva un nuovo biocombustibile", di Giovanni Gagliardi, del 25 aprile 2007) asserisce: "In due anni, la ConocoPhillips, prevede di produrre

800 milioni di litri di questo tipo di diesel, che rappresenterà il 3% della sua produzione di carburante totale. Il grasso animale viene già usato nella produzione di sapone e cosmetici e non porterebbe all'aumento dei costi della materia prima da cui è realizzato, com'è invece accaduto col grano. L'azienda texana ha destinato al progetto circa 100 milioni di dollari, ma probabilmente godrà di un abbattimento delle imposte. Dal 2005, infatti, le compagnie petrolifere degli Stati Uniti possono beneficiare di un incentivo fiscale per la produzione di combustibile rinnovabile dalle carcasse animali e da altri scarti dell'industria alimentare. Il nuovo diesel una volta prodotto sarà messo in commercio mescolato con altri tipi di diesel. Non sarà possibile dire alle stazioni di benzina se si desidera fare il pieno con il carburante tradizionale o con quello ricavato da grasso animale". Le considerazioni di carattere etico di questa spaventosa operazione commerciale sono numerose ed evidenti a tutti. Ci piace soffermarci però, tralasciando le ovvie riflessioni sui provvedimenti fiscali varati dall'amministrazione americana a favore di chi riesce meglio a sfruttare i cadaveri degli

Animali, su un concetto che riteniamo della massima gravità: una volta ancora gli Animali sono considerati una infinita risorsa di reddito, una sterminata massa di esseri inermi da sfruttare, torturare, uccidere, smembrare e trasformare come materia inerte per raggiungere traguardi industriali e commerciali sempre maggiori. All'estrema gravità di tale considerazione, si deve aggiungere anche un ulteriore elemento di riflessione: gli Animali sono per gli Umani una delle più importanti risorse rinnovabili del Pianeta. Il loro sfruttamento potrebbe, in questo caso, soppiantare in futuro la produzione di combustibile tramite attività estrattiva petrolifera; il fatto che il biocarburante sia meno inquinante di quello derivante da petrolio fossile, contribuisce a far pensare che tale strage di esseri senzienti schiavi del sistema possa addirittura essere spacciata come benefica per l'ambiente e per il Pianeta. L'unica soluzione che il sistema economico vigente ha saputo trovare per cercare di frenare il disastro ecologico in atto, è aumentare lo sfruttamento dei più forti sui più deboli, aggiungere un ulteriore gradino alla piramide della sofferenza all'apice della quale siede, sempre più distante dagli sfruttati, la specie umana. La risorsa rinnovabile di cui parlano la ConocoPhillips e la Tyson Foods altro non è che una schiavitù animale perpetrabile all'infinito, il quotidiano rinnovarsi di ingiustizie, sevizie, sofferenze ed uccisioni di esseri che nulla possono contro lo strapotere dei propri aguzzini. Se tutto ciò può essere considerato una risorsa rinnovabile, allora crediamo che questo sia il vero scandalo della vicenda e non l'ideazione dell'animaldiesel che può essere visto come una mera ricaduta pratica di una filosofia umana basata sulla violenza e sulla prevaricazione, una sorta di ritorno ciclico al passato, dove alcuni Animali nella cultura occidentale erano sfruttati come mezzo di locomozione (in molti casi lo sono ancora), mezzi di locomozione senzienti soppiantati dalle macchine che però ora reclamano il loro corpo come combustibile. Il cerchio si chiude. Se il progetto andrà in porto, dipenderà solo dalla valutazione dei risvolti economici, e a noi consumatori non sarà concessa nemmeno la possibilità di scegliere tra un carburante che sfrutta il pianeta, ed un altro creato dai cadaveri di Animali inermi; forse la negazione di tali terribili opzioni non è del tutto un male, una volta ancora potremo esercitare l'unico diritto che ancora ci rimane: il consumo critico, il boicottaggio, il rifiuto di prendere parte ad un'immensa carneficina, abbandonando l'automobile e riscoprendo il piacere di andare in bicicletta o a piedi.

Adriano Fragano

LA RINASCITA ETICA DE "LA RINASCENTE"



L'11 Maggio 2007 la società "Rinascite srl" ha ufficialmente rinunciato alla vendita di inserti di pelliccia di Animali scuoiati, dopo una campagna di proteste condotta da attivisti della campagna Aip (Attacco l'Industria della Pelliccia - www.campagnaaip.net), le cui attività di protesta contro La Rinascite sono durate circa tre anni e si sono sviluppate attraverso sit-in, proteste presso le sedi locali, volantaggi e vari altri metodi di pressione. Sebbene la notizia non abbia avuto il meritato risalto sulla stampa nazionale e presso i siti web delle più note associazioni animaliste, l'evento ha un'importanza fondamentale e si potrebbe osare dire storica nel contesto del progresso, dell'evoluzione della società italiana: una grande azienda rinuncia volontariamente (ma su evidente stimolazione) a parte dei suoi profitti ritenendo giuste e condivisibili le motivazioni etiche di chi non tollera che gli Animali vengano uccisi o sfruttati per soddisfare degli interessi economici. Molti infatti sono i settori economici che prosperano grazie alla uccisione di Animali per utilizzarne la pelliccia: le società che imprigionano ed attuano la loro riproduzione forzata ed eugenetica, i cacciatori, gli artigiani pellicciai (e pellettieri), molti designer e atelier di moda, le pelliccerie ed altri esercizi commerciali, i veterinari che assistono gli Animali imprigionati, modelle e modelli che sfilano con tali indumenti, stilisti di moda che propongono di continuo collezioni con capi in pelle o pelliccia, le aziende che producono gabbie, farmaci e mangimi specifici. La maggior parte dei centri di riproduzione forzata sono in Europa del Nord (64%, Danimarca, Olanda, Norvegia e Svezia per lo più), 11% sono in Nord America, e il restante 25% sparsi in varie parti del mondo (fonte: "Fur Farming" International Fur Trade Federation, 2000), ma vi sono anche dei paesi che hanno vietato questa pratica, come l'Austria. Tale eccidio coinvolge un numero impressionante di Animali (si stima circa 30-50 milioni di Animali uccisi ogni anno), per lo più imprigionati in centri di riproduzione forzata (circa 85% - fonte: "Facts on Furs", International Fur Trade Federation, 2000) ma anche cacciati e uccisi nel loro ambiente naturale (come le Foche ad esempio). La prigione di tali Animali avviene in luoghi in cui la sofferenza è continua (si verificano atti di cannibalismo e automutilazione, lesioni continue, malattie legate alla permanente esposizione alle intemperie ed ai parassiti, problemi mentali legati alla claustrofobia) e che si conclude con l'uccisione, secondo metodi che mirano solo a preservare la pelliccia, eccome alcuni: "Gli animali piccoli possono essere stipati in scatole e avvelenati col lo scarico caldo e non filtrato del motore di un camion. Il gas di scarico del motore non è sempre letale, e alcuni animali si risvegliano mentre vengono scuoiati. Agli animali più grandi viene applicato un morsetto o un'asta nelle loro bocche mentre un bastoncino è inserito nell'ano, vengono dolorosamente fulminati." (fonte: Peta / Organizzazione Internazionale Protezione Animali). Nel corso degli anni l'acresciuta sensibilità dei consumatori ha ridotto di molto la domanda per le cosiddette "pellicce" ed affini, ma l'industria è corsa ai ripari promuovendo tale prodotto in forme meno direttamente riconducibili alla reale provenienza dello stesso: ad esempio gli inserti in pelliccia e le pellicce tinte con colori artificiali, prodotti questi che il pubblico fa più fatica a riconoscere come "eticamente riprovevoli" (come avviene oggi in linea di massima con un abito fatto con la pelliccia di cuccioli di Foca scuoiati). Il caso de La Rinascite rientra appunto in tale ambito, ed ha dimostrato che anche questa strategia industriale e di promozione può essere efficacemente contrastata: l'industria basata sulla vendita delle pellicce degli Animali è sostanzialmente un'isola (per quanto grande) nel mare dello sfruttamento degli Animali, industria i cui interessi non sono vitali per il sistema economico globale e che pertanto è più facile far scomparire del tutto contribuendo alla flessione della domanda (ogni persona può contribuire con le sue scelte di acquisto), agendo sui costi di produzione e sulla legislazione.

Andrea Furlan

TORTURE AL CIRCO!

Molti circhi continuano a sfruttare gli Animali per il loro tornaconto, neppure per profitto (in quanto oramai la maggior parte dei circhi vive anche di contributi statali) ma piuttosto per poter svolgere il proprio lavoro con meno figure di elevata professionalità (come un acrobata ad esempio), meno impegno, e soprattutto meno dipendenti umani (nessun Animale è stipendiato o ha tutela sindacale o diritti paragonabili a quelli di un Umano), utilizzandoli inoltre per attirare un pubblico spinto dalla curiosità di vedere Animali esotici costretti ad impegnarsi in azioni innaturali e spesso ridicole o pericolose. Moderni schiavi sfruttati per vendere qualche risata o qualche blando spavento ad un pubblico invero sempre meno affezionato a questo tipo di spettacolo (ne è testimone il successo di circhi senza animali come il famoso Cirque du Soleil). In un circo ogni Animale soffre: fisicamente e psicologicamente. A causa della segregazione in gabbia per la maggior parte del tempo, dei metodi di addestramento che spesso utilizzano la violenza fisica (fruste, bastoni) e non (privazione alimentare, isolamento), dei lunghi viaggi, e della solitudine. E non può che soffrire in quanto nessun circo è per la sua stessa natura adatto alla vita di qualsivoglia Animale, che ha ben altre esigenze; le conseguenze sono drammatiche: "Gli elefanti venivano tenuti in un piccolo recinto con nessun tipo di arricchimento ambientale. Durante la notte venivano incatenati al suolo e liberati il mattino". "gli elefanti del circo impiegavano il 60% del loro tempo a muoversi avanti e indietro gli arti incatenati" "il baby scimpanzé era estremamente insicuro e spendeva la maggior parte della giornata stringendo un pallone di plastica che si trovava nella sua gabbia" (Fonte: The Ugliest Show on Earth: the use of animals in circuses, Animal Defenders, UK) Il circo comune-

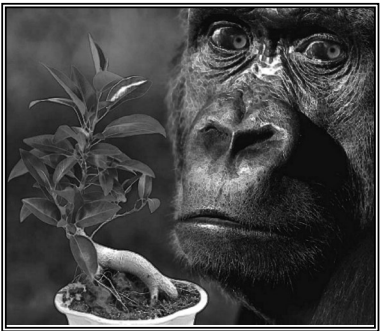
mente conosciuto, ovvero quello con gli spettacoli di Animali schiavi, clown e acrobati (la denominazione ufficiale è "Circo Equestre", il termine è una convenzione e nulla di più, legata al fatto che tale termine venne coniato quando appunto l'unico Animale sfruttato era il Cavallo) non ha una storia molto antica, in quanto ha il suo progenitore in un tipo di spettacolo nato verso il 1800 (la data ufficiale pare essere il 1768) in Inghilterra ad opera di un ex-ufficiale di cavalleria, tale Philip Astley, che iniziò a fare spettacoli con Cavalli addestrati in una sorta di ovale attorno al quale stava il pubblico. Il tendone seguirà verso il 1825, successivamente il circo diverrà itinerante. Uno sviluppo fondamentale si ebbe negli USA ad opera del noto P.T. Barnum che introdusse nel circo esseri umani deformati, anormali e reietti per stuzzicare il lato morboso del pubblico del vedere il "diverso" sbeffeggiato e privato della sua dignità: i tristemente noti "freaks" del Circo Barnum si affiancano agli Animali esotici schiavi, condividendone in parte il destino e sicuramente la funzione. Da notare che Barnum iniziò la sua attività comprando non un Animale ma una donna afro-americana (una schiava di nome Joice Heth) che esibiva nel suo show per i suoi tratti somatici diversi. A questo punto le caratteristiche salienti del circo equestre sono stabilite: una massa omogenea di Umani (gli spettatori paganti) seduta al di qua di una qualche linea divisoria, osserva, deride e dileggia degli "altri", dei "diversi" privati in tutti i modi della loro dignità (Elefanti in pose ridicole, Scimmie vestite da clown) o messi di fronte al pericolo fisico (la Tigre nel cerchio di fuoco) o sopraffatti dalla violenza di un Umano (l'addestratore che schioccia la frusta davanti ai Leoni). Una situazione legalizzata e percepita come non-disdicevole per poter sfogare delle pulsioni altrimenti ritenute riprovevoli (chi rit-

rebbe giustificabile ridere di fronte ad uno storpio o ad un demente? O vedendo il proprio vicino che frusta il Cane per farlo saltare in un cerchio di fuoco?). Interessante è notare come la "domanda" del mercato per il circo equestre sia bassissima, prova ne è il fatto che tutti i circhi sono sostenuti da finanziamenti statali (Fondo Unico dello Spettacolo FUS, stanziato circa 8 milioni di euro/ anno ai circhi) e difficilmente vivrebbero di solo pubblico pagante. Si tratta insomma di una "domanda" gonfiata grazie a soldi pubblici ed a pubblicità e promozioni che danno l'illusione di poter assistere ad uno spettacolo positivo e gioioso (sorrisi, colori vividi, donne svestite, ecc ecc), non certo ad una messinscena basata sullo sfruttamento degli Animali. I circhi equestri finanziati pubblicamente in Italia sono circa 300 che fanno capo ad un numero ristretto di famiglie o soggetti, circa 70 nel 2005 (fonte FUS) e spesso gli Animali vengono scambiati come merce da un circo all'altro o spesso da circo a zoo (o strutture simili per la segregazione degli Animali) appartenenti spesso alle medesime famiglie (fonte circusfans.it). Oggettivamente quella del circo che sfrutta gli Animali è una realtà di piccole dimensioni per il numero di persone coinvolte e per il giro di affari, ma che si basa sulla schiavitù di molti Animali (per lo più di grande taglia e quindi ancor più difficile adattamento, come Elefanti, grandi Felini, Scimmie, e di provenienza esotica) il continuo calare del pubblico pagante, gli incidenti causati da Animali che si ribellano, le inchieste giudiziarie sia relative alla detenzione di Animali tutelati, sia relative ad atti di sfruttamento del lavoro umano (vedasi Ansa del 9-10 settembre 2002), stanno riducendo sempre più tale attività circense, che, come già detto, permane in essere grazie al sostegno di fondi statali ed a massicce attività di promozione (pubblicità nelle città in cui si svolgono gli spettacoli, trasmissioni sulle televisioni nazionali).

Andrea Furlan

NON MALVAGIO MA SBAGLIATO

Jim Mason è impegnato nella denuncia dell'infame condizione degli Animali nella nostra società a partire almeno dal 1980, da quando cioè ha pubblicato (insieme a Peter Singer) "Animal Factories", una delle primissime denunce rigorosamente documentate dell'orrore degli allevamenti intensivi. Con il libro "Un Mondo Sbagliato" ("Un Mondo Sbagliato. Storia della distruzione della natura, degli animali e dell'umanità", Edizioni Sonda, 2007), Mason approfondisce il suo sguardo sulle pratiche di sfruttamento degli Animali con l'elaborazione di una "teoria unificante" del disastro sociale ed ecologico in cui siamo immersi. In questo libro sostiene infatti che le varie questioni che affliggono il nostro vivere (la guerra, la violenza intra-umana, il disastro ecologico, la condizione degli Animali, ecc.) siano tutte manifestazioni di una medesima ideologia, l'ideologia del dominio, da cui poi discende "l'essere micidiale della storia" (Ortese) con il suo carico di oppressione "dell'uomo sull'uomo" e "dell'uomo sulla natura". Mason non è né il primo né l'unico a individuare nell'ideologia del dominio la chiave dei mali attuali, ma è uno dei pochi che è stato in grado di fornirci una ricostruzione storica dettagliata, plausibile ed estremamente convincente di come tale ideologia possa essersi formata, attingendo a una vasta serie di felici intuizioni riprese dai campi più disparati, dall'antropologia all'eco-femminismo, dai miti classici alla critica della cultura. La prima di queste "intuizioni" è quella che vede negli



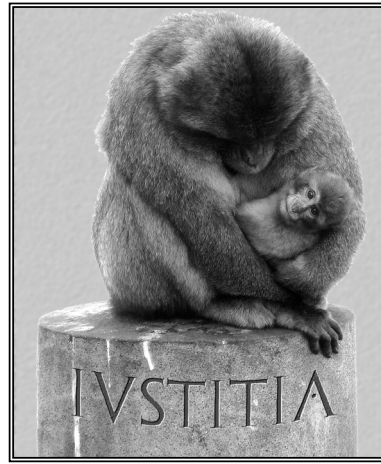
Animali "gli esseri più com-moventi del mondo", quegli esseri che, in quanto a noi contemporaneamente identici e differenti, hanno reso possibile la formazione stessa della mente umana, con le sue capacità razionali e linguistiche (per ironia delle sorte, quelle stesse caratteristiche che sono state poi utilizzate per giustificare l'oppressione). Per converso, allora, possiamo facilmente immaginarci la portata devastante di quei dispositivi di riduzione della colpa che si sono dovuti mettere in atto in quello snodo fondamentale rappresentato dalla nascita dell'agricoltura intensiva e dall'asservimento (domesticazione) degli Animali al fine di rendere possibile la degradazione a cose di chi in epoche precedenti era a tutti gli effetti un nostro uguale. Dispositivi devastanti non solo per loro, ma anche per tutto quello che di "animale" noi stessi possediamo, a partire dal nostro corpo e dalla nostra sensualità. La seconda "intuizione" è l'individuazione del ruolo centrale giocato dall'invidia maschile per lo status sociale delle donne nella società primeva, status sociale reso possibile dalla loro intimità con i cicli naturali della nascita e della fecondità. Mason ritiene che da tale invidia sia scaturito il bisogno maschile di esaltazione della forza in quel primo rituale di dominazione rappresentato dalle pratiche venatorie organizzate ai danni di Animali di grandi dimensioni, cioè degli "esponenti" più spettacolari di quei poteri naturali da cui gli Umani maschi si sentivano esclusi. Infine, la terza "intuizione", quella per noi forse più importante, è il rendersi conto che poiché sono storicamente esistiti sistemi di organizzazione sociale non basati sulla gerarchia e sull'oppressione, non siamo condannati da una qualche forza sovrumana (che siano i geni di un volgare riduzionismo biologico o il destino di un altrettanto paralizzante spiritualismo) a essere quello che siamo. Il che non equivale all'aspirazione a un irenico quanto impossibile ritorno al passato, ma alla definizione di un più realistico progetto di de-costruzione degli infiniti meccanismi di dominio che permeano l'attuale società umana, a partire da quello fondante e istitutivo della riduzione degli Animali a cose. Proprio perché Mason è convinto che il mondo che abitiamo non sia necessariamente malvagio, ma più semplicemente sbagliato, è la "speranza" a costituire l'"ossatura" del suo libro.

Massimo Filippi

CINQUE PRINCIPI

Il nuovo paradigma suggerito dall'antispecismo è la costruzione di una nuova società umana non più verticale come l'attuale, ma orizzontale, dove empatia, giustizia, solidarietà, rispetto, assumono il loro significato più pieno ed inoltre allargato anche a coloro che attualmente non fanno parte della sfera dei "diritti umani". Pensare ad un futuro dove ogni singolo atto può avere ricadute importanti se non nefaste per altri esseri senzienti o in generale viventi, potrebbe rimanere un puro esercizio di stile, se non si adottassero una serie di criteri pratici e comportamentali utili per allargare la sfera morale anche agli altri Animali. Vorremmo incentivare l'avvio di un eventuale dibattito proponendo la soluzione elaborata dal filosofo americano Paul Taylor (P. W. Taylor, "Respect for Nature: A Theory of Environmental Ethics", Princeton University Press, Princeton 1986) negli anni '80; Taylor (ecocentrista radicale) fornisce una visione che considera un *modus operandi* fondato sulla *species-impartiality* (imparzialità tra specie diverse o imparzialità interspecifica), perché a suo avviso è necessario applicare nei rapporti tra specie una assoluta imparzialità di vedute, ma anche "lo stesso valore inerente, perché nessuna è superiore ad un'altra". Alcuni avrebbero da obiettare che non tutte le specie sono dotate di valore inerente uguale, che alcune di esse evolutivamente più avanzate possono a ragione aspirare a ruoli di primo piano rispetto a molte altre, ad ogni modo riteniamo che la base di partenza del discorso di Taylor non sia il punto di vista biologico, ma una considerazione morale che prefiguri un valore intrinseco dell'essere senziente a prescindere dal suo livello evolutivo. Ecco quindi che di fronte ad un interesse primario (come il diritto alla vita) di un Lombrico, l'interesse del tutto secondario (e crudele) di un Umano a infilzarlo con un amo per usarlo come esca per catturare ed uccidere altri esseri senzienti (ad esempio una Trota) è del tutto prevalente. Ciò a prescindere dal livello evolutivo, dalla coscienza di sé del primo soggetto, rispetto al secondo. I diritti a sussistere, a non soffrire, alla libertà, sono diritti preminenti e fondamentali nei confronti dei quali altri diritti divengono secondari anche se

ad esigerli è una specie vivente maggiormente evoluta rispetto ad altre. Tornando a Taylor, egli ha formulato 5 principi base per avviare un confronto su di una giustizia interspecifica. Una sorta di prontuario da consultare per determinare i comportamenti da tenere per meglio gestire i rapporti con altre specie animali. I cinque principi proposti da Taylor, non hanno la capacità di risolvere ogni problema che eventualmente potrebbe sorgere nei rapporti con altre specie, ma possono essere un ottimo punto di partenza per ulteriori evoluzioni teoriche utili all'individuazione di una soluzione. Proponiamo di seguito tali principi cercando di analizzarli indipendentemente da considerazioni sulle posizioni di Taylor e sulla loro vicinanza o lontananza dalle nostre, ma puramente considerandoli per ciò che sono, e per l'eventuale utilità che potrebbero avere. Il primo dei cinque principi di Taylor è il "principio di autodifesa": esso afferma che è legittimo, per tutti gli Animali (ivi compreso l'Umano) reagire se attaccati per proteggere la propria incolumità qualora venisse messa a rischio. Tale principio giunge a prevedere anche l'eliminazione fisica dell'avversario. Un caso concreto potrebbe essere quello di un Umano che si trovasse in una situazione di ipotetica società liberata antispecista - di fronte all'attacco di un predatore, e non potesse trovare vie di salvezza se non l'autodifesa. Ciò però sarebbe anche applicato agli altri Animali, quindi un Toro avrebbe tutti i diritti a difendersi qualora attaccato da un Umano intenzionato a fargli del male. Tale principio difficilmente si potrebbe immaginare di poterlo applicare oggi, dato che il valore intrinseco conferito alla vita di un Umano è infinitamente maggiore rispetto a quello di un Toro. Il secondo principio è quello "della proporzionalità" che prevede la proporzionalità tra gli interessi in gioco in un rapporto: tra di essi prevalgono gli interessi primari rispetto a quelli secondari, indipendentemente dalla specie di appartenenza. L'esempio fornito del Lombrico e del pescatore è calzante. Tale principio è attuabile anche nella società umana antropocentrica, ed è ciò che in pratica gli animalisti radicali, gli antispecisti ed i vegani fanno. Di fronte ad interessi primari quali la salva-



guardia dell'esistenza per un Vitello, si sceglie di non mangiarlo. Terzo principio è quello "del minimo danno": è senza dubbio il principio più controverso elaborato da Taylor, esso afferma che qualora non si possa fare a meno di attuare una scelta, essa debba essere attuata cercando di arrecare il minimo danno alle altre specie animali (e noi diremmo anche viventi). Tale principio è in pratica ciò che l'ecologismo propone: riduzione dei danni all'ecosistema terrestre, diminuzione dello sfruttamento delle risorse, ecc... Un principio che se attuato al di fuori di logiche antispeciste potrebbe rivelarsi più un problema che una soluzione. La discrezionalità di tale questione è palese, quindi a seconda dei rapporti di forza tra specie, il più forte (accade quotidianamente) potrebbe sentirsi in diritto di decidere l'intensità del danno da arrecare e fornire delle giustificazioni morali (esempio pratico: se non allevassimo gli Animali "da reddito", essi si estinguerebbero; la nostra scelta di comodo secondo tale assurda visione diviene una sorta di tutela della vita altrui). Se però il terzo principio venisse applicato unitamente al primo ed al secondo, e seguendo un'ottica antispecista, potrebbe divenire un utile strumento di analisi dei problemi di rapporti interspecifici. Un esempio per tutti: essendo vegani ci si dovrebbe nutrire di alimenti vegetali che dovrebbero essere coltivati, le modalità di coltivazione potrebbero seguire il terzo principio enunciato, quindi osservare pratiche adatte a non danneggiare (o a danneggiare il meno possibile) le altre specie animali come ad esempio gli

CRESCERE PER SEMPRE?

Li uccidono a bastonate e nel 42% dei casi cominciano a scuoiarli quando sono ancora vivi. Così sono stati massacrati in tre anni quasi un milione di cuccioli di Foca dai cacciatori canadesi (www.no-alla-caccia.org). Ogni anno circolano fotografie e filmati in cui il bianco del ghiaccio si mescola al rosso del sangue, ma essi non mostrano ancora tutto. C'è un'altra strage, più silenziosa, meno spettacolare su cui gli obiettivi non si soffermano: quella per annegamento. Questa primavera le condizioni del ghiaccio lungo la costa canadese sono state le peggiori che la storia abbia mai registrato. Nel Golfo di St. Lawrence, l'innalzamento globale della temperatura ha creato un disastro ecologico di proporzioni gigantesche. Nei mesi scorsi secondo le valutazioni di HSUS (Humane Society of the United States) circa 250.000 cuccioli sono morti annegati a causa dello scioglimento anticipato dei ghiacci. Già nel 2002 morirono per affogamento il 75% dei cuccioli di Foca. Lo scioglimento anomalo dei ghiacci non è un fenomeno naturale ma è provocato dall'effetto serra. Quei cuccioli dunque non sono morti per fatalità o per i cinici ma circoscritti interessi economici dell'industria cosiddetta delle pellicce e della pesca. La loro morte è stata provocata dal modello di sviluppo delle società umane industrializzate: dai comportamenti, dallo stile di vita di ciascuno di noi. Nel 1958 il delta del Niger era un ecosistema ricchissimo, era la casa comune di migliaia di specie viventi, fra cui il popolo Umano degli Ogoni. In quell'anno i tecnici della Shell vi scoprono il petrolio. E' l'inizio del disastro. La foresta viene sventrata, le popolazioni di Animali che vi abitano disperse e sterminate, milioni di litri di petrolio riversati sul suolo e nelle



acque a causa di ricorrenti guasti (3000 in 15 anni). Pesci morti, terra avvelenata, acqua imbevibile. L'intero ecosistema del delta viene distrutto. Mezzo milione di persone sono coinvolte. Nel 1993 inizia la protesta guidata da Ken Saro-Wiwa, cui la Shell risponde iniziando a costruire un altro oleodotto. Di fronte alle manifestazioni che ostacolano i lavori la Shell chiede l'intervento dell'esercito che spara uccidendo 10 persone. Pochi mesi dopo inizia a ditatura del generale Sani Abachi che si allea alla Shell e reprime la rivolta. Ken Saro-Wiwa viene impiccato nel dicembre 1995. Lo sterminio continua ancora oggi. Sono solo due casi di stragi nascoste, massacri che abitualmente non destano l'attenzione delle battaglie "animaliste" perché

descritti con un'asettica terminologia, quella di "disastro ambientale", che ne nasconde la reale natura: quella di un genocidio. Solo due casi, ma se ne troverebbero di analoghi osservando con occhi critici letteralmente ogni aspetto delle attività umane. Quelle minerarie ad esempio: 1 tonnellata di rame comporta l'estrazione di 310 tonnellate di terra e detriti rocciosi, 1 tonnellata di oro addirittura di 400.000 tonnellate di rifiuti. Rifiuti che puntualmente vengono riversati in ciò che chiamiamo "l'ambiente" ovvero la casa delle comunità viventi, che ne vengono con ciò distrutte. Molto spesso le miniere si trovano nelle foreste. I nuovi insediamenti minerari minacciano con ciò il 40% delle foreste vergini della terra e dei loro abitanti, Animali e perfino Umani. Centinaia di migliaia di persone vengono espulse dalle loro terre per consentire alle multinazionali l'apertura di miniere e pozzi. Il luogo comune vuole che queste attività siano "necessarie", che siano indispensabili al "progresso" e al "benessere". La realtà è diversa. La devastazione della Terra, lo sterminio sistematico dei suoi abitanti Animali e, ovunque faccia comodo, degli Umani stessi, non ha come scopo il benessere dell'Umanità ma nasce dalla pretesa di una parte di essa, i popoli industrializzati, di espandersi illimitatamente: espandere la propria economia, i propri consumi e poco importa se ciò implica il progressivo appesantirsi della propria impronta sulla Terra. E' il cosiddetto paradigma della crescita che deforma ormai tutti i sistemi economici ed è entrato a tal punto nel nostro immaginario che la stessa parola che ne espri-

me l'opposto, decrescita, è stata cancellata per essere sostituita dall'ossimoro "crescita negativa". Naturalmente un tale paradigma ha bisogno di un presupposto: che l'intera Terra sia a disposizione degli Umani, che essa sia non un insieme di comunità viventi in relazione egualitaria fra loro, ma un oggetto di sua proprietà, una cosa di cui è suo diritto disporre. Da qui l'erezione di quella barriera ideologica fra l'Umano e tutto il resto del mondo vivente che la filosofia morale ha chiamato "specismo". Senza paura di esagerare o semplificare possiamo dire che la crescita indiscriminata è il fine, lo specismo è il mezzo, la sua truffaldina giustificazione ideologica. La critica dello specismo dunque non può essere separata dalla critica al modello economico-produttivo dominante, basato sulla crescita illimitata, e con ciò non può non rimettere in discussione la stessa organizzazione sociale delle società umane.

Insetti che vivono sulle piante. Quarto principio, o "principio della giustizia distributiva": tale principio interverrebbe qualora i primi tre non fossero per validi motivi applicabili. Ponendo per assurdo che vi fossero parità di interessi fondamentali tra la specie umana ed un'altra specie animale, il quarto principio impone che non vi sia un canale preferenziale per i diritti della specie umana, ma che si debba valutare il singolo caso in un'ottica molto più ampia secondo possibili benefici o danni per la globalità del pianeta. Si dovrebbe quindi secondo un criterio di imparzialità, valutare se le esigenze dell'una o dell'altra specie in gioco coincidano con quelli dell'ecosistema terrestre, e in base a tale considerazione prendere una decisione. Il criterio è quello che la comunità dei viventi terrestri dovrebbe sempre uscirne avvantaggiata. Un principio di chiara matrice utilitarista, ma che a ben vedere potrebbe in alcuni casi limite tornare utile. Il *baco* del ragionamento sta evidentemente nel fatto che essendo parte in causa l'Umano non riuscirebbe mai ad essere del tutto imparziale. Quinto ed ultimo principio è quello "della giustizia restitutiva": esso afferma che qualora fosse assolutamente inevitabile arrecare un danno ad un'altra specie per soddisfare un'esigenza primaria, tale specie ha diritto ad una sorta di risarcimento. Una specie di pedaggio alla natura offesa, un risarcimento per tutti coloro che hanno sofferto, che sono morti a causa nostra. Un risarcimento (nel caso della società umana contemporanea) a posteriori ed assolutamente insufficiente, ma ipoteticamente utile nel contingente in una società umana liberata e orizzontale. L'interesse umano, secondo Taylor, non dovrebbe mai essere posto in primo piano, ma sempre al livello dell'interesse delle altre specie chiamate in causa. Ciò potrebbe rendere numerosi limiti all'azione umana, limiti segnati da principi di solidarietà e giustizia del tutto sconosciuti attualmente, di difficile attuazione, ma concettualmente validi. Solo prefigurando un nuovo stile di vita diverso e sostitutivo (non alternativo) all'attuale, si potrebbero considerare tali principi, che però potrebbero già essere impiegati nella quotidianità di tutti coloro che hanno intrapreso la via del veganismo e dell'antispecismo, per aiutare una crescita interiore.

Adriano Fraganò

Adriano Fraganò

VEGANZETTA
Pubblicazione amatoriale, aperiodica a distribuzione gratuita, senza scopo di lucro.
Tutti i diritti riservati ai rispettivi autori.

Redazione vegana:
Cristina Zanatta: layout, lettering, impaginazione.
Gloria Salvador: revisione bozze.
Adriano Fraganò: ricerca, elaborazione contenuti.
Andrea Furlan: progetto grafico, elaborazione contenuti.

Hanno collaborato: Filippo Schillaci, Massimo Filippi

Per informazioni:
E-mail: info@veganzetta.org
Fax:
Web: www.veganzetta.org

Vuoi ricevere il prossimo numero: VEGANZETTA - numero 2?
Ritaglia o fotocopialo questo tagliando ed invialo in busta chiusa, con francobolli per Euro 1,40 a: VEGANZETTA

Cognome:
Nome:
Via:
Civico:
Cap:
Città:
Provincia: